

Arcangelo Badolati, *La Calabria delle meraviglie tra miti e leggende*

Classe V A

Liceo Classico "G. Colosimo" a.u. Corigliano

La Calabria delle meraviglie tra miti e leggende è frutto dell'intensa attività letteraria di Arcangelo Badolati, giornalista professionista originario di Capo Barbi (Palmi, 1966). Dopo aver conseguito gli studi di giurisprudenza a Bologna, questi decide di ritornare nella sua terra d'origine in cui da trent'anni opera per il quotidiano *Gazzetta del Sud*, oggi in qualità di Capo Servizio. È autore di numerosi testi, che gli hanno consentito di ottenere vari riconoscimenti in Italia e all'estero, nei quali ambientazione ricorrente è la Calabria, amara "malaterra", scenario privilegiato di affari tra corrotti poteri statuali e 'ndrangheta, regione in cui spesso i suoi cittadini, i suoi figli, piegati ad una apparente indifferenza circa l'irriverente e irrispettoso agire di taluni uomini, sono stati e sono tutt'ora costretti a subire abusi, soprusi, prevaricazioni; sono stati astanti e spettatori di crimini e delitti. Ed ecco allora l'urgenza di Badolati, quella stessa messa in luce all'interno del libro nella rassegna di uomini di letteratura, come lui orgogliosamente calabresi, di rompere gli schemi: riscattare la propria terra, operando alla stregua di un esperto alchimista, che, ispirato al principio del "*Solve et Coagula*", procede alla trasformazione degli elementi vili, nel caso specifico i pregiudizi e i preconcetti, in nobili, restituendo l'aurea e primordiale immagine di una rigogliosa, ridente, solare, variegata, poliedrica, mi(s)tica, affascinante Calabria, figlia privilegiata degli Elleni e per questo denominata Magna Grecia.

Tale intento dichiarato sin dalla vertenza ai lettori, dona al saggio un aspetto diverso rispetto a tutti i precedenti scritti dell'autore: non più solo lo sforzo ermeneutico di un racconto serio, puntiglioso, particolareggiato, documentato di accadimenti per denunciare gli stretti legami tra classi dirigenti e sistema criminale o l'accorato grido alla decostruzione di vecchie mentalità, per restituire la dovuta dignità alle donne sì da evitare tragici epiloghi neri di morte, il tutto con un unico scenario quello calabro, ma praticare un esorcismo utile ad eliminare il male e il marcio che attanaglia sì questo territorio, ma soprattutto l'animo di chi guarda ancora a noi calabresi quanto agli uomini come a persone dallo sguardo torvo, con i baffi, la coppola e affezionati alle lupare e quanto alle donne come conviventi, conniventi, omertose e fedeli ai loro padri, mariti, fratelli, familiari e ai loro discutibili patti di sangue o, talvolta, in nome di una malsana indipendenza, esse stesse eroine della malavita; ad entrambi guarda infine come gente dalla lingua strana. Ne *La Calabria delle Meraviglie*, diviso in sezioni, l'accurata penna dell'autore spazia tra argomenti quali la bellezza del dialetto regionale, la presenza di uomini e donne di grande spessore culturale e la descrizione di paesaggi, luoghi di Santi, mete in un tempo assai remoto di protagonisti di miti e non solo.

Pur se la spinta a scrivere questo libro, come l'autore stesso ci ha dichiarato, è ancora un terribile fatto di sangue avvenuto nella ricca e ridente Piana di Sibari, presso Cassano allo Jonio, presidio degli affari gestiti da una mafia nomade perfettamente integrata con la malavita locale, e cioè l'omicidio, nel gennaio 2014, del malvivente Giuseppe Iannicelli, della sua amante e del piccolo nipote, Cocò, di soli tre anni, adoperati dall'uno come veri e propri scudi umani, convinto non a buon diritto che la 'ndrangheta non uccidesse bambini e donne, la lettura sin dalle prime pagine allontana i brutti pensieri del lettore su questa terra: al gioco dei dadi che troppo spesso ha segnato negativamente questa regione con il sentenziale "*alea iacta est*" di una cronaca troppo insistentemente solo nera, Badolati risponde con un altro gioco quello della moneta e questa volta il provvidenziale destino vuole che sia solo la parte della "testa" e non più della "croce" ad uscire. Ed ecco riscattare dapprima la succitata Piana che viene ricordata quale scelta dei Greci per fondarvi Thurii, voluta da Pericle, progettata da Ippodamo da Mileto, il più famoso architetto dell'età classica, seconda patria del padre della storia Erodoto di Alicarnasso, che qui giunse, insistette e poi morì nel 425 a.C. Che dire poi del limitrofo comune di Corigliano Rossano, la cui area urbana rossanese, è sede di

uno dei quattro manoscritti onciali purpurei, conservati in tutto il mondo; qui nacquero da famiglie aristocratiche i Santi Nilo e Bartolomeo da Rossano, monaco basiliano, eremita, abate, amanuense e fondatore dell'Abbazia in Grottaferrata il primo, suo seguace il secondo; senza tralasciare che fu per volontà dell'imperatrice bizantina Teofano, moglie di Ottone II, capitale dell'Impero per un mese. Non è sufficiente, tuttavia, a riscattare l'immagine di questa terra la sola memoria di questa influente e carismatica donna di potere; l'azione di rinascita di questa straordinaria regione – Teofano è sì una grande donna, ma comunque una straniera – si concretizza nel testo con l'accurata esortazione a dimenticare le calabresi condannate per associazione mafiosa sì da lasciare spazio a filosofe, poetesse, politiche di Calabria che colte, audaci, determinate, prodigiose, hanno segnato secoli di storia, della sua storia. *“Le donne calabresi attraversano la vita con la leggerezza delle farfalle e la forza delle tempeste”* con queste parole il saggista riassume le caratteristiche comuni di molteplici donne quali la filosofa Theanò, compagna di Pitagora; Laura da Cariati, che pur avendo vissuto a Costantinopoli e appreso la cultura orientale, decise di far prevalere l'amore per la sua terra, ritornando in Calabria; Giuditta Levato, instancabile combattente per i diritti dei contadini. Esempi che danno prova di quanto espresso dalla saggezza popolare attraverso l'unico mezzo espressivo possibile, il dialetto, nel detto riportato *“Fimmana senz'arduri è comu rosa senza hiauru”*: Theanò, Nosside, Manto, Clelia, Giuditta, Caterina, Jole, Rita, sono tutte donne fortemente e diversamente passionali, tutte mosse nel loro agire, in diversi ambiti, da un amore (in)condizionato verso questa dolce *“bonaterra”*. Il saggio si conclude con una sezione dedicata anche a miti e leggende che hanno edulcorato, come una sorta di ciliegina sulla torta, nell'immaginario dei non pochi lettori, l'idea della Calabria: l'alchimista ha compiuto la sua opera: dopo appassionata lettura del testo, tutti i punti di vista personali negativi si dissolvono, i pregiudizi e i preconcetti vengono estirpati, le vecchie idee spazzate via come foglie secche, e cessa la Calabria di essere piombo per divenire, liberata dalle sue impurità, oro! L'amorevole attenzione e opera di archeologi di fama quali Zanotti Bianco e Orsi, sostenute e supportate dalle disponibilità del marchese Gagliardi, hanno restituito in parte l'originario profilo di questa terra; l'archeologo dell'*animus* Badolati, ha convinto ognuno di noi che *“esser calabresi non equivale a puzzar di mafia e soprusi, ma a profumar di genio e meraviglie”*. Memori che *“u granu se non si simina non criscie l'omu non pari si non patisci”*, siamo Calabresi, pertanto Italiani, pronti in qualità di cittadini dell'Europa e del Mondo a portare avanti questa missione, temprandoci tutte le volte che sarà necessario, con la rilettura integrale o di parti o sezioni del libro!